

E nella fabbrica entrarono le suore operaie

MAURIZIO SCHOEPFLIN

Il libro *La fabbrica delle suore. Istituti religiosi femminili al lavoro tra '800 e '900*, curato da Valentina Ciciliot e Liviana Gazzetta per le Edizioni di Storia e Letteratura (pagine 200, euro 25,00), è stato pensato, come si legge nell'introduzione, per «colmare un vuoto oggettivo degli studi di storia sociale e religiosa, offrendo una conoscenza per buona parte inedita dell'impegno delle congregazioni femminili nei luoghi di lavoro tra XIX e XX secolo, in Italia e Francia». Va subito precisato che il termine "lavoro" deve essere qui inteso non nel senso della generica laboriosità che ha sempre contraddistinto l'universo delle società religiose femminili, quanto piuttosto «nel significato di attività produttiva che

dà accesso a una qualche forma di retribuzione e che crea interdipendenze e interrelazioni con le strutture economiche del proprio tempo». A partire dalla seconda metà dell'Ottocento il mondo del lavoro cominciò a interessare le nuove famiglie religiose, e ciò per svariati motivi, tra i quali la necessità di assicurare il sostentamento delle suore e il desiderio di vivere a contatto con i ceti popolari. Inoltre, non bisogna trascurare il fatto che i cambiamenti, non sempre positivi, prodotti dall'industrializzazione richiedevano un forte impegno per evitare che si verificasse un allontanamento dai retti principi morali ispirati al cristianesimo. Molto interessante è quanto scrivono Ciciliot e Gazzetta riguardo ai rapporti, non sempre facili, tra le suore lavoratrici e le organizzazio-

ni radicali e, soprattutto, socialiste, che, certo, non vedevano di buon occhio l'ingresso delle religiose nel mondo del lavoro. D'altra parte, come fanno notare le curatrici, fu quella un'epoca in cui la Chiesa si collocò su posizioni molto critiche nei confronti della modernità. Si legge a questo proposito nell'introduzione: «L'incoraggiamento verso una presenza di religiose in tali contesti portava con sé anche l'idea che esse potessero contribuire ad arginare lotte sindacali o rivendicazioni salariali cavalcate dai movimenti socialisti, verso una pacificazione sociale in senso restaurativo». D'altro canto, spesso le suore lavoratrici non incontrarono il favore neppure delle stesse autorità ecclesiastiche, a causa dell'autonomia che caratterizzava sia le loro scelte ope-

ratrice che le forme della loro testimonianza. Sullo sfondo delle vicende degli istituti religiosi femminili al lavoro tra '800 e '900 ci sono alcune questioni di grande portata, che vengono sintetizzate da Valentina Ciciliot nell'illuminante saggio *Donne e lavoro nella dottrina sociale cattolica*, il cui titolo fa ben comprendere quale sia la cornice entro cui bisogna collocare tali questioni. I vari interventi che compongono il volume, redatti da Valentina Ciciliot, Liviana Gazzetta, Annamaria Longhin, Irene Palombo, Stefania Pavan e Patrizia Luciani, recano contributi preziosi per fare luce su di una tematica molto interessante dal punto di vista storico e anche assai utile per individuare indicazioni valide per il futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



